GLI ORAZJ,

E I CURIAZJ

TRAGEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

Nella sera de' 18. Novembre 1807.

ED ALLA MAESTA'

DI

GIUSEPPE

NAPOLEONE I.

RE DI NAPOLI, E DI SICILIA

DEDICATO.

NAPOLI 1807.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.

S. R. M.

SIRE.

GLI Artisti Socj dell' Impresa del Vostro Real Teatro di S. Carlo vie più intenti a dimostrare la di loro premura di servire la M. V., ed il Pub-

blico si danno l' onore di presentarvi questo terzo Spettacolo, nel quale non si è trascurato, quanto da Essi dipendeva per renderlo, se non intieramente degno di V. M. almeno tolerabile.

Si reputeranno ben felici, se la M. V. con la solita sua Clemenza si degnerà compatirlo.

DECORAZIONI.

Vedesi l'esteriore del Tempio di Giano con porta aperta, che dovrà chiudersi a suo tempo.

Vastissima pianura, circondata di varie fabbriche, fralle quali signoreggia quella, ch'è destinata per abitazione della famiglia Orazia. Porta Capena in fondo, che conduce alla Città d'Alba, la quale si scorge sul Colle Albano in distanza. Dirimpetto la casa degli Orazj s'erge maestoso il Tempio di Giunone, l'Atrio del quale si rende visibile. Vi si ascende per breve scalinata.

Esteriore del Tempio di Giano, con porta aperta.

Interno del Tempio di Giunone adornato di ghirlande per la festa nuziale d'Orazia.

Esteriore del Tempio di Giano, come nell'Atto primo.

La Scena presenta allo sguardo un militare accampamento formato a norma de' costumi nel nascer di Roma, ove deve la triplice pugna eseguirsi.

Antro oscurissimo, e profondo incavato nelle rupi dell'Aventino, in cui si discende per varie scoscese gradinate, le quali dalla sommità del Teatro sino al fondo vanno serpeggiando verso i laterali della suddetta caverna. Al tempo indicato si chiuderà nel fondo il Tempio risplendentissimo d'Apollo, da cui sortir dovranno le risposte degli Oracoli.

Torna l'accampamento.

Vastissima pianura come nell'Atto primo nella Scena terza.

L'azione, è in Roma.

PERSONAGGI.

PUBBLIO ORAZIO Padre di
Il Sig. Giuseppe Tassini.
MARCO ORAZIO.
Il Sig. Gaetano Crivelli.
ORAZIA, promessa Sposa a
La Sig. Lorenza Correa.
CURIAZIO.
Il Sig. Gio: Battista Velluti.
SABINA Moglie di Orazio, e germana di Curiazio.
La Sig. Anna Morroni.
GRAN SACERDOTE.
Il Sig. Luigi Zambelli.

Due Orazj } che non parlano.
Due Curiazj }
Coro di Romani.
di Albani.
di Sacerdoti.
Donzelle Romane.
Soldati Romani, ed
Albani.

La Musica è del defunto celebre Maestro Cimarosa.
Architetto, e Dipintore delle Scene
Sig. Antonio Niccolini Professore della Reale Accademia delle belle Arti di Firenze.
Machinista, e Custode del Real Teatro
Cig. Lorenzo Smiraglia.
Inventore del Vestiario
Sig. Pietro Ricci.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vedesi l'esteriore del Tempio di Giano con porta aperta, che dovrà chiudersi a suo tempo.

Sabina con seguito di Matrone Romane in mezzo a numeroso Popolo, addrizzando verso il Cielo, e verso il Tempio il seguente

CORO.

ODi, o Ciel, i nostri lai;
Vedi, o Nume, i nostri affanni:
Sino a quando i proprj danni
Roma afflitta piangerà?
Va scemando in ogni petto . . . (*a*)
Va crescendo in ogni core . . .
Il valore . . .
Lo spavento . . .
Ah di pace il dolce accento
Quando, o Ciel, si ascolterà! (*b*)
Ma quai risuonano giulivi canti!
Quai trombe s'odono! Che mai sarà!

(a) *Alternativamente.*
(b) *Rimangono mestamente in silenzio tutti gli Attori sudetti, allorchè scossi dall' improviso lietissimo strepito, che supponesi udir dentro del Tempio, manifestano alcuni la sorpresa, alcuni altri l'allegrezza.*

SCENA II.

Esce il sommo Sacerdote con il suo seguito. Si chiude la porta del Tempio. Il Sacerdote si unisce lietamente esclamando con gli altri.

CEssino i palpiti, tergansi i pianti
Di Roma il fato si cangerà.

Sac. Sì, Romani, de' Numi
Omai chiaro è il voler. A voi, cui data
E' il penetrar gli alti segreti, alfine
Il Ciel parlò. Del Tebro oggi la sorte
Sarà decisa. Alba sia vinta, e doma;
E dovrà i Padri venerar di Roma.

Sab. O tu, che co' tuoi detti
Il cor di gioja, e di dolor riaccendi,
A Sabina rispondi: Dei Curiazj
E qual sarà la sorte?
Dell' amato Consorte,
D'Orazio che sarà? Per quelli io debbo
Di nuovo palpitar; per questi ancora
Temer, gelar degg'io?

Sac. D'appagar mi è vietato il tuo desìo.
Non smarrirti però. Dubbie all' inchieste
Fur le risposte, e sol non dubbio, e chiaro
Lessi dell' avvenir ne' cupi arcani,
Che inaspettati, e strani
Decreti del destino
Apron oggi alla gloria un gran camino:
L'alto Genio di Roma nascente
Vidi errando su questo, e quel colle,
E la fronte maestosa, ch'estolle,
Splender vidi di sagro fulgor.
Non illude quel raggio verace,
Non inganna la nobil cervice;
L'uno, e l'altro già chiaro mi dice,
Sorge Roma alle palme, all' onor. (a)

Sab.

(a) *Via*.

Sab. Patria, natura, affetti
Soavi, ma fatali al dover mio,
Fuggitevi da me per sempre addio. (*a*)

SCENA III.

Vastissima pianura, circondata di varie fabbriche, fralle quali signoreggia quella, ch'è destinata per abitazione della famiglia Orazia. Porta Capena in fondo, che conduce alla Città d'Alba, la quale si scorge sul Colle Albano in distanza. Dirimpetto la Casa degli Orazj s'erge maestoso il Tempio di Giunone, l'Atrio del quale si rende visibile. Vi si ascende per breve scalinata.

Senatori Romani congiunti degli Orazj. Albani congiunti de' Curiazj. Matrone Romane. Marco Orazio, poi Curiazio, co' due Fratelli, e seguito; poi Orazia, con Publio Orazio, Sabina, e i due altri Orazj. Popolo.

All'aprirsi di questa Scena veggonsi entrare dalla parte opposta degli Orazj i congiunti de' medesimi, ed addrizzarsi verso l'abitazione sudetta col seguente

Coro GErme d'illustri Eroi
Di Roma eccelso onore,
Orazio vieni a noi...
M.Or. Ecco Orazio, o compagni, eccolo a voi. (*b*)
Coro Vieni Curiazio, a lei:
Spegni il marzial furore;
Solo spirar tu dei...
Cur. Puro amor, cara pace, e dolce ardore. (*c*)

Coro

(a) *Parte.*

(b) *Marco Orazio precedendo i suoi congiunti s'avvia verso la porta Capena invitando Curiazio, che poi entra col suo seguito, e col Coro.*

(c) *Marco Orazio, e Curiazio, precedendo i loro rispettivi congiunti s'addrizzano di nuovo verso l'Edificio degli Orazj invitando Orazia, la quale esce come di sopra è indicato.*

Coro Vieni, gentil Donzella,
Nobil, vezzosa, e bella
Ti chiama, e a se t'invita . . .
Ora. Il mio ben, la mia speme, e la mia vita.
M. Orazio, Orazia, e Curiazio a 3.
Oh dolce, e caro istante!
Oh giorno di contento!
Ricolmo il cor mi sento
D'amore, e d'amistà.
M. Or. Pietosi Dei volgete
A questa parte i lumi.
Cur. E' di voi degna o Numi
Ora. a 2 Sì gran felicità.
Ora. Oh mio Curiazio, oh dolce
Di tante pene, e tanti
Sospiri, affanni, e pianti
Amabile cagione; ed è pur vero,
Ch'io ti stringo al mio sen, ch'a te d'appresso,
In sì soave amplesso
Può libero il mio core
Brillar di gioja, e palpitar d'amore?
Cur. Non dubitarne; ormai
Fissa i vezzosi rai
Orazia, in me. Lo sposo avventurato
Rimira alfin, che ti concede il fato.
Solo il dover potea,
Il patrio amore, allontanarmi o cara,
Tanto tempo da te. Or che al dovere
Ho servito, e all'onore,
Posso libero anch'io,
Brillar di gioja, e palpitar d'amore.
M. Or. Ah questo amor potesse
Tra questi colli, come pur tra voi
Gli antichi diritti suoi
Riprendere in tal dì. Qual ne dovrebbe
Aspettar l'universo
Da somiglianti voti
Forti, eccelsi Nipoti? Ah troppo avanza.

Ben

Ben lo conosco anch' io,
D' ogni brama il confin sì bel desìo!
Ora. Nò, in così fausto giorno
Tutto lice sperar, pace ogni aspetto
Sembra annunciare,
Gioja ogni ciglio, e parmi,
Che per sino in tal dì piace diffonda
Ogni fonte, ogni sasso, ed ogni fronda.
Cur. Così voglian gli Dei.
M. Or. Roma sia salva . . .
Cur. La Patria invitta . . .
M. Or. Il Roman nome intatto . . .
Cur. Ed Alba illesa . . .
M. Or. E' salvo il patrio onore.
Cur. D' amistà si favelli . . .
M. Or. E poi d' amore.
Cur. Ad un tal patto solo
Curiazio può parlar, che spento in petto;
Quando parla la Patria, è ogni altro affetto
Cara non dubitare, in mezzo all' armi
Tuo sarò sempre. Amo la patria, ed amo
Il suo onor, la sua gloria,
Il suo decoro, e solo idolo mio,
Solo dopo di lei,
L' anima del mio sen, l' amor tu sei.

Quelle pupille tenere,
Che brillano d' amore,
Vedran di questo core
Candida ognor la fe.
Ma se il dover mi chiama,
Ma se l' onor m' invita,
Non palpitar mia vita,
Non dubitar di me.
Nel fier bollor dell' armi,
Nel placido riposo
Non saprò mai scordarmi,
Anima mia, di te. (a)

SCE-

(a) *Orazia, e Curiazio con tutti gli altri entrano nella casa degli Orazj.*

SCENA IV.

Esteriore del Tempio di Giano, con porta aperta.
P. Orazio, e Sabina, indi Marco Orazio, e Coro.

Sab. NOn dubitar, Tullo ha riposto il sommo
Destin di Roma in tre Guerrieri,
E Mezio tal proposta accettò.
M. Or. Così s'apprezza il sangue
De' Romani? Che a versarlo
Roma l'espone ad un sì gran periglio?
Sab. Ecco Orazio.
P. Or. Ecco il figlio.
Sab. Oh come a terra tiene
Le luci pensieroso, immoto?
P. Or. Figlio . . .
Sab. Sposo . . . Saprai . . .
M. Or. Tutto m' è noto.
P. Or. La Patria.
M. Or. E' in gran cimento.
P. Or. In tre Romani . . .
M. Or. E' riposto il suo onore.
P. Or. Che ne dici?
Sab. A che pensi?
M. Or. A sì gran campo di marzial valore.
Sa il Cielo a chi la sorte
Tal gloria riserbò!
P. Or. Dunque la scelta.
M. Or. Tutto commette all' urna,
Che tutti dei Romani
Il nome accoglierà. Numi, se mai
Supplice, e riverente
Per la gloria di Roma io vi pregai,
In sì tremendo istante
Per lei, per me d' innanzi a voi mi prostro;
Fate, pietosi Numi,
Che possa in campo in sì bel giorno anch' io
Per la patria versare il sangue mio.

Se alla patria ognor donai
Il sudor de' giorni miei,
Fate ancor, ch'io possa, o Dei:
In tal dì per lei pugnar.
Ma qual mai risuona intorno
Alto grido di contento!
Coro Son gli Orazj . . . (*a*)
M. Or. Dei, che sento! (*b*)
Coro Destinati a trionfar. (*c*)

Coro di molti Senatori, P. Orazio, M. Orazio, e Sabina.

M. Or. Padri, Amici. (*d*)
Coro Esulta, e godi.
M. Or. Sposa, Padre . . .
Coro E' giusto il fato.
M. Or. Oggi dunque . . .
Coro In campo armato . . .
M. Or. Ma egli è ver?
Coro Non dubitar.
M. Or. Ah di giubilo quest' alma
Sì ripiena è in tal istante;
Che confuso, palpitante,
Non la posso a voi spiegar.
Nel cimento
Or or in campo
A voi tutto il vivo lampo
Parlerà di questo acciar. (*e*)

SCE-

(a) *Da dentro.*
(b) *Con esclamazione di giubilo.*
(c) *Da dentro.*
(d) *Incontrandoli.*
(e) *Partono.*

S C E N A V.

Interno del Tempio di Giunone adornato di ghirlande per la feſta nuziale d'Orazia.

Sacerdote di Giunone con altri Miniſtri, che portano l'are, le faci, e le conche per le libazioni. Viene da una parte Curiazio co' suoi fratelli, amici, e congiunti. Dall' altra Publio Orazio, Sabina, e loro seguito. Poi al suono di amorosa marcia viene accompagnata da alcune Matrone, Orazia coverta del Flammeo, e viene condotta in mezzo della Scena, poi Marco Orazio.

Sac. MIniſtri, al sagro rito
Dei talami ciascun di voi s'appressi.
Oltre l'usato,
Sia lieta pompa dell' Orazia gente,
Già deſtinata a soſtener di Roma
La gloria in queſto giorno,
Con dolci canti d'Imeneo, e d'Amore;
Il ben nome si esalti, e il gran valore.

Coro Scopransi i vaghi rai: (*a*)
Ah! sì vezzosa, e bella,
No, che non vide mai
L'imagine d'amor.
Il labbro, il ciglio, il viso
Spiega dell'alma i voti,
Quanto quel dolce riso
Deſta piacer nel cor!

Sac. Appressatevi all'ara,
E innanzi al Nume de' nuziali voti
Il sacrato coſtume
A seguir v'appreſtate;
Amore, e fedeltà ivi giurate.

Cur. a2 Ti giura il labbro, e il core
Ora. Amore, e fedeltà.

Ora. Sì, mia vita, sarai
Sempre, come or tu sei;
La delizia, e il pensier de' giorni miei:

E

(a) *Si toglie il velo ad Orazia.*

E se di questo petto
La pura fe, l'affetto
O scemarsi, o cangiar potesse mai
Mi detesti il tuo cor, quant'io . . .
M. Or. Che fai?
Non proseguir: sospendi
I giuramenti tuoi; le faci, il fuoco
Estinguete, o Ministri. A voi non meno,
Che a te di gran novella
Io vengo apportator.
Cur. Parla.
Ora. Favella.
M. Or. Alba de' tre guerrieri
Che pugnar denno il nome,
Con questo foglio a voi fa manifesto. (*a*)
Ora. Numi eterni del Ciel! Che colpo è questo!
Sab. I Germani!
M. Or. Qual pallor, qual silenzio! Ah che succede
Alla sorpresa un reo dolor? Sì presto
Da ciascuno s'oblia
Di che si tratta in questo dì! Rinfranca
Tu in quest'alme avvilite
La debole virtù; mostra che sei
Nota sul Tebro, sì, che sei Romana,
Che sei figlia d'Orazio, e mia Germana. (*b*)
Ora. Lascia almen ch'io riprenda
Lo smarrito vigor: colpo sì atroce
Mi gelò il sangue, e m'arrestò la voce
(I germani o lo sposo
Dunque perder degg'io!
Che sciagura crudel? Che caso è il mio!
Ah no, tanta costanza,
Alma capace a superar non sento
Il terribile orror d'un tal momento.)

Nac-

(*a*) *Presenta un foglio, ove sono registrati i tre Curiazj.*
(*b*) *Parte.*

PERSONAGGI.

PUBBLIO ORAZIO Padre di
Il Sig. Giuseppe Tassini.
MARCO ORAZIO.
Il Sig. Gaetano Crivelli.
ORAZIA, promessa Sposa a
La Sig. Lorenza Correa.
CURIAZIO.
Il Sig. Gio: Battista Velluti.
SABINA Moglie di Orazio, e germana di Curiazio.
La Sig. Anna Morroni.
GRAN SACERDOTE.
Il Sig. Luigi Zambelli.

Due Orazj } che non parlano.
Due Curiazj }
Coro di Romani.
di Albani.
di Sacerdoti.
Donzelle Romane.
Soldati Romani, ed Albani.

La Musica è del defunto celebre Maestro Cimmarosa.
Architetto, e Dipintore delle Scene
Sig. Antonio Niccolini Professore della Reale Accademia delle belle Arti di Firenze.
Machinista, e Custode del Real Teatro
Cig. Lorenzo Smiraglia.
Inventore del Vestiario
Sig. Pietro Ricci.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vedesi l'esteriore del Tempio di Giano con porta aperta, che dovrà chiudersi a suo tempo.

Sabina con seguito di Matrone Romane in mezzo a numeroso Popolo, addrizzando verso il Cielo, e verso il Tempio il seguente

CORO.

ODi, o Ciel, i nostri lai;
Vedi, o Nume, i nostri affanni:
Sino a quando i proprj danni
Roma afflitta piangerà?
Va scemando in ogni petto... (*a*)
Va crescendo in ogni core...
Il valore...
Lo spavento...
Ah di pace il dolce accento
Quando, o Ciel, si ascolterà! (*b*)
Ma quai risuonano giulivi canti!
Quai trombe s'odono! Che mai sarà!

(a) *Alternativamente.*
(b) *Rimangono mestamente in silenzio tutti gli Attori sudetti, allorchè scossi dall' improviso lietissimo strepito, che supponesi udir dentro del Tempio, manifestano alcuni la sorpresa, alcuni altri l' allegrezza.*

SCENA II.

Esce il sommo Sacerdote con il suo seguito. Si chiude la porta del Tempio. Il Sacerdote si unisce lietamente esclamando con gli altri.

CEssino i palpiti, tergansi i pianti
Di Roma il fato si cangerà.

Sac. Sì, Romani, de' Numi
Omai chiaro è il voler. A voi, cui data
E' il penetrar gli alti segreti, alfine
Il Ciel parlò. Del Tebro oggi la sorte
Sarà decisa. Alba sia vinta, e doma;
E dovrà i Padri venerar di Roma.

Sab. O tu, che co' tuoi detti
Il cor di gioja, e di dolor riaccendi,
A Sabina rispondi: Dei Curiazj
E qual sarà la sorte?
Dell' amato Consorte,
D'Orazio che sarà? Per quelli io debbo
Di nuovo palpitar; per questi ancora
Temer, gelar degg' io?

Sac. D' appagar mi è vietato il tuo desìo.
Non smarrirti però. Dubbie all' inchieste
Fur le risposte, e sol non dubbio, e chiaro
Lessi dell' avvenir ne' cupi arcani,
Che inaspettati, e strani
Decreti del destino
Apron oggi alla gloria un gran camino:
L'alto Genio di Roma nascente
Vidi errando su questo, e quel colle,
E la fronte maestosa, ch'estolle,
Splender vidi di sagro fulgor.
Non illude quel raggio verace,
Non inganna la nobil cervice;
L'uno, e l'altro già chiaro mi dice,
Sorge Roma alle palme, all' onor. (a)

Sab.

(a) *Via.*

Sab. Patria, natura, affetti
Soavi, ma fatali al dover mio,
Fuggitevi da me per sempre addio. (*a*)

SCENA III.

Vastissima pianura, circondata di varie fabbriche, fralle quali signoreggia quella, ch'è destinata per abitazione della famiglia Orazia. Porta Capena in fondo, che conduce alla Città d'Alba, la quale si scorge sul Colle Albano in distanza. Dirimpetto la Casa degli Orazj s'erge maestoso il Tempio di Giunone, l'Atrio del quale si rende visibile. Vi si ascende per breve scalinata.

Senatori Romani congiunti degli Orazj. Albani congiunti de' Curiazj. Matrone Romane. Marco Orazio, poi Curiazio, co' due Fratelli, e seguito; poi Orazia, con Publio Orazio, Sabina, e i due altri Orazj. Popolo.

All'aprirsi di questa Scena veggonsi entrare dalla parte opposta degli Orazj i congiunti de' medesimi, ed addrizzarsi verso l'abitazione sudetta col seguente

Coro GErme d'illustri Eroi
Di Roma eccelso onore,
Orazio vieni a noi . . .

M.Or. Ecco Orazio, o compagni, eccolo a voi. (*b*)

Coro Vieni Curiazio, a lei:
Spegni il marzial furore;
Solo spirar tu dei . . .

Cur. Puro amor, cara pace, e dolce ardore. (*c*)

Coro

(a) *Parte.*

(b) *Marco Orazio precedendo i suoi congiunti s'avvia verso la porta Capena invitando Curiazio, che poi entra col suo seguito, e col Coro.*

(c) *Marco Orazio, e Curiazio, precedendo i loro rispettivi congiunti s'addrizzano di nuovo verso l'Edificio degli Orazj invitando Orazia, la quale esce come di sopra è indicato.*

Coro Vieni, gentil Donzella,
Nobil, vezzosa, e bella
Ti chiama, e a se t' invita . . .
Ora. Il mio ben, la mia speme, e la mia vita:
M. Orazio, Orazia, e Curiazio a 3.
Oh dolce, e caro istante!
Oh giorno di contento!
Ricolmo il cor mi sento
D'amore, e d'amistà.
M. Or. Pietosi Dei volgete
A questa parte i lumi.
Cur. E' di voi degna o Numi
Ora a2 Sì gran felicità.
Ora. Oh mio Curiazio, oh dolce
Di tante pene, e tanti
Sospiri, affanni, e pianti
Amabile cagione; ed è pur vero,
Ch' io ti stringo al mio sen, ch' a te d'appresso,
In sì soave amplesso
Può libero il mio core
Brillar di gioja, e palpitar d' amore?
Cur. Non dubitarne; ormai
Fissa i vezzosi rai
Orazia, in me. Lo sposo avventurato
Rimira alfin, che ti concede il fato.
Solo il dover potea,
Il patrio amore, allontanarmi o cara,
Tanto tempo da te. Or che al dovere
Ho servito, e all' onore,
Posso libero anch' io,
Brillar di gioja, e palpitar d' amore.
M. Or. Ah questo amor potesse
Tra questi colli, come pur tra voi
Gli antichi dritti suoi
Riprendere in tal dì. Qual ne dovrebbe
Aspettar l' universo
Da somiglianti voti
Forti, eccelsi Nipoti? Ah troppo avanza.
Ben

Ben lo conosco anch' io,
D' ogni brama il confin sì bel desio!

Ora. Nò, in così fausto giorno
Tutto lice sperar, pace ogni aspetto
Sembra annunciare,
Gioja ogni ciglio, e parmi,
Che per sino in tal dì piace diffonda
Ogni fonte, ogni sasso, ed ogni fronda.

Cur. Così voglian gli Dei.

M. Or. Roma sia salva . . .

Cur. La Patria invitta . . .

M. Or. Il Roman nome intatto . . .

Cur. Ed Alba illesa . . .

M. Or. E' salvo il patrio onore.

Cur. D'amistà si favelli . . .

M. Or. E poi d'amore.

Cur. Ad un tal patto solo
Curiazio può parlar, che spento in petto;
Quando parla la Patria, è ogni altro affetto
Cara non dubitare, in mezzo all' armi
Tuo sarò sempre. Amo la patria, ed amo
Il suo onor, la sua gloria,
Il suo decoro, e solo idolo mio,
Solo dopo di lei,
L'anima del mio sen, l'amor tu sei.

Quelle pupille tenere,
Che brillano d'amore,
Vedran di questo core
Candida ognor la fe.
Ma se il dover mi chiama,
Ma se l'onor m' invita,
Non palpitar mia vita,
Non dubitar di me.
Nel fier bollor dell' armi,
Nel placido riposo
Non saprò mai scordarmi,
Anima mia, di te. (a)

SCE-

(a) *Orazia, e Curiazio con tutti gli altri entrano nella casa degli Orazj.*

SCENA IV.

Esteriore del Tempio di Giano, con porta aperta.
P. Orazio, e Sabina, indi Marco Orazio, e Coro.

Sab. NOn dubitar, Tullo ha riposto il sommo
Destin di Roma in tre Guerrieri,
E Mezio tal proposta accettò.
M. Or. Così s'apprezza il sangue
De' Romani? Che a versarlo
Roma l'espone ad un sì gran periglio?
Sab. Ecco Orazio.
P. Or. Ecco il figlio.
Sab. Oh come a terra tiene
Le luci pensieroso, immoto?
P. Or. Figlio . . .
Sab. Sposo . . . Saprai . . .
M. Or. Tutto m'è noto.
P. Or. La Patria.
M. Or. E' in gran cimento.
P. Or. In tre Romani . . .
M. Or. E' riposto il suo onore.
P. Or. Che ne dici?
Sab. A che pensi?
M. Or. A sì gran campo di marzial valore.
Sa il Cielo a chi la sorte
Tal gloria riserbò!
P. Or. Dunque la scelta.
M. Or. Tutto commette all'urna,
Che tutti dei Romani
Il nome accoglierà. Numi, se mai
Supplice, e riverente
Per la gloria di Roma io vi pregai,
In sì tremendo istante
Per lei, per me d'innanzi a voi mi prostro;
Fate, pietosi Numi,
Che possa in campo in sì bel giorno anch'io
Per la patria versare il sangue mio.

Se

Se alla patria ognor donai
Il sudor de'giorni miei,
Fate ancor, ch'io possa, o Dei:
In tal dì per lei pugnar.
Ma qual mai risuona intorno
Alto grido di contento!

Coro Son gli Orazj . . . (*a*)
M.Or. Dei, che sento! (*b*)
Coro Destinati a trionfar. (*c*)

Coro di molti Senatori, P. Orazio, **M. Orazio**, *e Sabina.*

M.Or. Padri, Amici. (*d*)
Coro Esulta, e godi.
M.Or. Sposa, Padre . . .
Coro E' giusto il fato.
M.Or. Oggi dunque . . .
Coro In campo armato . . .
M.Or. Ma egli è ver?
Coro Non dubitar.
M.Or. Ah di giubilo quest'alma
Sì ripiena è in tal istante;
Che confuso, palpitante,
Non la posso a voi spiegar.
Nel cimento
Or or in campo
A voi tutto il vivo lampo
Parlerà di questo acciar. (*e*)

SCE-

(a) *Da dentro.*
(b) *Con esclamazione di giubilo.*
(c) *Da dentro.*
(d) *Incontrandoli.*
(e) *Partono.*

SCENA V.

Interno del Tempio di Giunone adornato di ghirlande per la festa nuziale d'Orazia.

Sacerdote di Giunone con altri Ministri, che portano l'are, le faci, e le conche per le libazioni. Viene da una parte Curiazio co' suoi fratelli, amici, e congiunti. Dall'altra Publio Orazio, Sabina, e loro seguito. Poi al suono di amorosa marcia viene accompagnata da alcune Matrone, Orazia coverta del Flammeo, e viene condotta in mezzo della Scena, poi Marco Orazio.

Sac. Ministri, al sagro rito
Dei talami ciascun di voi s'appressi.
Oltre l'usato,
Sia lieta pompa dell'Orazia gente,
Già destinata a sostener di Roma
La gloria in questo giorno,
Con dolci canti d'Imeneo, e d'Amore;
Il ben nome si esalti, e il gran valore.

Coro Scopransi i vaghi rai: (*a*)
Ah! sì vezzosa, e bella,
No, che non vide mai
L'imagine d'amor.
Il labbro, il ciglio, il viso
Spiega dell'alma i voti,
Quanto quel dolce riso
Desta piacer nel cor!

Sac. Appressatevi all'ara,
E innanzi al Nume de' nuziali voti
Il sacrato costume
A seguir v'apprestate;
Amore, e fedeltà ivi giurate.

Cur. a2 Ti giura il labbro, e il core
Ora. Amore, e fedeltà.

Ora. Sì, mia vita, sarai
Sempre, come or tu sei,
La delizia, e il pensier de' giorni miei:

E

(a) *Si toglie il velo ad Orazia.*

E se di questo petto
La pura fe, l'affetto
O scemarsi, o cangiar potesse mai
Mi detesti il tuo cor, quant'io . . .

M. Or. Che fai?
Non proseguir: sospendi
I giuramenti tuoi; le faci, il fuoco
Estinguete, o Ministri. A voi non meno,
Che a te di gran novella
Io vengo apportator.

Cur. Parla.

Ora. Favella.

M. Or. Alba de' tre guerrieri
Che pugnar denno il nome,
Con questo foglio a voi fa manifesto. (a)

Ora. Numi eterni del Ciel! Che colpo è questo!

Sab. I Germani!

M. Or. Qual pallor, qual silenzio! Ah che succede
Alla sorpresa un reo dolor? Sì presto
Da ciascuno s'oblia
Di che si tratta in questo dì! Rinfranca
Tu in quest'alme avvilite
La debole virtù; mostra che sei
Nota sul Tebro, sì, che sei Romana,
Che sei figlia d'Orazio, e mia Germana. (b)

Ora. Lascia almen ch'io riprenda
Lo smarrito vigor: colpo sì atroce
Mi gelò il sangue, e m'arrestò la voce
(I germani o lo sposo
Dunque perder degg'io!
Che sciagura crudel? Che caso è il mio!
Ah no, tanta costanza,
Alma capace a superar non sento
Il terribile orror d'un tal momento.)

Nac-

(a) *Presenta un foglio, ove sono registrati i tre Curiazj.*
(b) *Parte.*

Nacqui è ver tra grandi eroi,
Son tua figlia, tua germana,
Ma sul Tebro, ma Romana,
Nel mio petto un cor vi sta.
Un cor che tenero
Nudriva amore,
Che un dolor barbaro
Ucciderà.
Pietà delle mie lagrime,
Del mio dolor pietà.
Un cor che misero
Vede svanita
La sua compita
Felicità.
Pietà delle mie lagrime,
Del mio dolor pietà.
Nacqui è ver tra grandi eroi,
Son tua figlia, tua germana,
Ma sul Tebro, ma Romana
Nel mio petto un cor vi sta. (a)

SCENA VI.

Sabina, Publio Orazio, Marco Orazio, e Curiazio.

Sab. Dunque Roma vorrà . . .
M. Or. Che si dimostri
Dai cittadini suoi
Quella virtù, che si oltraggiò fra noi.
Sab. Tu pur, German, vorrai . . .
Cur. Che tu parta alla fin t'intesi assai.
P. Or. Sabina, andiamo; il tuo dolor non turbi
L'anime generose,
In cui la Patria il suo destin ripose. (b)

Cur.

(a) *Orazia parte. Partono seco lei il Sacerdote di Giunone col suo seguito; i due Orazj, i due Curiazj co' loro congiunti, ed amici ec., rimanendo soltanto in scena i personaggi quì appresso notati.*

(b) *Parte con Sabina.*

Cur. (Oh terribil dovere!)
M. Or. (Oh sacra voce!
Tu mi penetri il cor. Tu mi domandi
Un caro sangue; tu l'avrai.)
Cur. (S'asconda?
La debolezza mia.)
M. Or. (S'eviti in lui
Un inciampo novello al dover mio.)
Al campo.
Cur. Al campo.
M. Or. Addio Curiazio.
Cur. Addio.
Ah, senti, non partir . . .
M. Or. Che vuoi?
Cur. Se mai . . .
M. Or. Dì . . .
Cur. Nella pugna . . .
M. Or. E che? . . .
Cur. Soccomber deggio . . .
M. Or. Ebben . . .
Cur. Consola, assisti
La sventurata mia Sposa dolente.
M. Or. E il dolor d'una Sposa or hai presente?
Cur. Puoi tu scordare i vincoli soavi
Di natura, d'amore,
La Sposa, il Genitore,
I Congiunti, gli Amici? . . .
M. Or. E Padre, e Sposa
E congiunti, ed amici
Più non vivon per me. Gli affetti miei
Tutti ha la Patria, e tutti io trovo in lei.
Cur. Fasto crudel d'una virtù tiranna!
M. Or. Che un cor d'amante, e non d'Eroe condanna.
Cur. Amo io pure la Patria, e l'onor mio.
M. Or. Ma Roman tu non sei, come son'io.
Cur. Dunque . . .
M. Or. A pugnare.
Cur. In quest'ultimo istante

Riconoscimi, e allora . . .

M. Or. Tu sei Albano, io più non ti conosco.

Cur. Roman tu sei, ma ti conosco ancora.
Quando nel Campo armata
D'acciar la destra avrai
Allor, crudel, vedrai
Se vacillar saprò.

M.Or. A questi accenti adesso
Degno di me mi ti trovo;
Prendi l'estremo amplesso,
Al campo or or verrò.

a 2. Ah, perchè sei sì barbaro
Destino inesorabile?
Perchè sì cara vittima
Oh Dei svenar dovrò?

SCENA VII.

Detti.

M. Or. Fuggi dagli occhi miei (*a*)
Debole alfin mi vedi,
Che brami ancor? Che chiedi?

Cur. Ti calma . . . io partirò.

a 2. (Ah che fatal momento,
O Dei, pel valor mio!
Rapido è il tempo; addio:
E dove mi sia non so.)

Fine dell'Atto Primo.

AT-

(a) *Con sdegno, e rapidità.*

ATTO II.

SCENA I.

Esteriore del Tempio di Giano, come nell' atto primo.

Sabina, e Publio Orazia.

Ora. FErma, Sabina, e dove
Pensi volgere il piè?
Sab. Chieder lo puoi?
Ad Orazio, ai Germani.
Ora. Ah, senti, pensa,
Che alla gloria assai disdice il tuo
Infrenato dolor, che a te medesma
Onta, e alla Patria danno
Recar potria l' intempestivo affanno.
Sab. Mira, che Orazia a noi sen vien dolente:
Anch' essa e piange, e prega.
Onnipossenti Dei,
Secondate pietosi i voti miei. (*a*)
Ora. Ah, non si lasci, oh Roma,
Oh cara Patria, quanti in sì gran giorno
Torti nemici a te si fan d' intorno!
Mugge il nembo, fischia il vento,
L' aere è fosco, il Ciel s' imbruna
E in balia della fortuna
Io ti veggo trasportar.
Dei pietosi, che m' udite,
In voi spero, in voi confido,
La guidate illesa al lido
Fausta mente a riposar. (*b*)

(a) *Parte.*
(b) *Parte.*

SCENA II.

Curiazio, e Orazia.

Cur. LAsciami per pietà; l'ora è vicina,
Prescritta del pugnar.
Ora. Invan presumi,
Ch'io ti lasci, o crudel.
Cur. Soccorso, o Numi!
E creder puoi, che a tua cagion non sia
Da mille affanni questo core oppresso.
Ora. Se questo è ver, sopprimi
D'una gloria crudel l'ardore in sano.
Cur. Se tant'osi sperar, lo speri invano.
Ora. Dunque un sangue, a me caro,
Intrepido a versar corri, spietato?
Ei giorni tuoi, che sono
Pur giorni del tuo bene, in tal cimento
Sordo alle mie querele, a espor ten vai!
Ah, no, crudel, tu non m'amasti mai.
Cur. Ah, perchè non poss'io
Offrire ai sguardi tuoi
Quell'egro cor, che lacerar tu vuoi?
Deh, ascoltami, Idol mio, che queste sono
Forse le voci estreme
Del tuo misero ben. Vuoi, che il mio core
Lasci la Patria, e avvampi sol d'amore?
T'ubbidirò: vuoi, che l'infamia sia,
Non la gloria, sol caro all'alma mia?
Sarà così; ma stringi
Quest'acciar, ch'io medesmo a te presento
Versa tutto il mio sangue, io son contento.
Ora. (Si deluda l'ingrato.) Ebben si ceda
A un barbaro dover, rammenta solo
Qual mi lasci, o crudele, e quant'orrore
Costar mi deve il tuo fatàl valore.
Cur. Ah pur troppo il vegg'io!
Ora. Dunque . . .
a 2. Ah, mio caro ben, per sempre addio.

Ora.

Ora. Se torni vincitore
Celati ai sguardi miei,
Se più non torni, o Dei;
Cosa sarà di me?
Nel pianto, e nel dolore
Io morirò per te.
Cur. Se torno vincitore,
Compiang' i miei trofei,
Se più non torno, o Dei
Rammenta la mia fe.
Caro, mio dolce amore,
Speranza più non v'è.
a 2. Ma la schiera, oh Numi è questa! (a)
Cur. Vado . . .
Ora. Senti . . .
Cur. Ah, no . . .
Ora. T' arresta.
Cur. Dì, che brami?
Ora. Ah, dei partir.
a 2. Qual gelo, oh Ciel, quest' anima
Fa tutta inorridir!
Cur. Vado . . .
Ora. Senti . . .
Cur. Cara . . .
Ora. Oh Dio!
Ora. } *a2* Amore } assisti
Cur. } Onore }
Un cor fra tante pene;
Ora. } Partir } conviene
Cur. } Pugnar }
E poi mio ben morir.

(a) *Esce la schiera invitando Curiazio alla pugna.*

SCENA III.

La Scena presenta allo sguardo un militare accampamento formato a norma de' costumi nel nascer di Roma, ove deve la triplice pugna eseguirsi.

All' aprirsi di questa Scena veggonsi già disposti i tre Orazj, e i tre Curiazj alla vicina battaglia. Soldati Albani, e Romani li circondano. Publio Orazio, Orazia, Sabina, indi il Sacerdote.

P. Or. Suonin le trombe, e lieto
Echeggi in ogni parte
Il suon gradito al popolo di Marte.

Coro de' tre Orazj, e tre Curiazj.

Combatteremo
Trionferemo
Roma / Alba per te

Cur. Albani, e questo, e questo
Di nostra gloria il decisivo istante.

M.Or. Al Nome Altitonante
Inalzate devoti i sacri carmi.

Co.de Cur. Viva Alba.

Degli Ora. Viva Roma.

I primi. All'armi.

I secondi. All'armi.

Tut.il Cor. Ah fermate, non osate
Là sull'ara, là nel Tempio
Par che sdegni il Ciel lo scempio
Che da voi si destinò.

M.Or.Cu.a2 Non si ascolti.

Coro. Ah, fermate . . .

M.Or.Cu.a2. All'armi, all'armi . . .

Coro. Non osate.
Qual furor, qual reo consiglio?

M.Or.Cu.a2 E l'onore in gran periglio . . .

Coro. Di pugnar cessate . . .

M.Or.Cu.a2 No . . .

Sac. Me udite almen, o in me tutti volgete
I sagrileghi acciar. Gli Dei, gli Dei
Forse sdegnan, che voi congiunti amici
Per la Patria dobbiate
Con inumano esempio
Oggi pugnar; dunque gli stessi Numi
Nell'Antro consultiam, e il loro accento
Sia di norma, e di guida al gran cimento.

Sab. Ah, sì, Sposo, Germani, umil la fronte
Piegate al Ciel, forse da lui concesso
Il pugnar vi sarà.

Ora. Popolo, Amici,
Patri, Ministri, tutti
Seguite me, che disarmar può sempre
La voce della Patria i forti Eroi,
E una voce sì cara e sola in voi.

Pietà serbate, o cari,
Calmate il vostro ardore;
Ah non resiste il core;
Mi sento, oh Dio, mancar.
Che affanno, oh Ciel, che pena!
Quell'alma, oh Dio, raffrena...
Forse pietosi i Numi
Avran di me pietà.
Le smanie di morte
Io provo nel seno:
La smania il veleno
Mi fan delirar. (a)

S C E N A IV.

Publio Orazio, e Sabina.

P. Or. NUmi, che sarà mai?

Sab. S'affretta ognuno
All'antro dell'Oracolo, che giace
A piè dell'Aventino. I passi tuoi
Drizza colà; vieni a sperar con noi.

(a) *Partono.*

Un raggio sereno
Che brilla, che splende.
Ancora m' accende
La speme nel cor.
Ah, voglian gli Dei
Pietosi, clementi,
In dolci contenti
Cangiar tant' orror. (*a*)

SCENA V.

Antro oscurissimo, e profondo incavato nelle rupi dell' Aventino, in cui si discende per varie scoscese gradinate, le quali dalla sommità del Teatro sino al fondo vanno serpeggiando verso i laterali della suddetta caverna. Al tempo indicato si chiuderà nel fondo il Tempio risplendentissimo d' Apollo, da cui sortir dovranno le risposte degli Oracoli.

Curiazio, poi Orazia, poi Marco Orazio, poi P. Orazio, poi tutt' i personaggi successivamente secondo l' ordine con cui sono chiamati, avvertendo, che tutti entrano per la sommità, e poi or veduti, or non veduti discendono al basso. Curiazio, due Curiazj.

Cur. QUal densa notte! Qual silenzio! Quale (*b*)
Spaventevol, funesto,
A fati sacro, orrido albergo è questo!
Numi! quì non penetra
Sottil raggio di luce
Che in questi alpestri sassi
Additi un orma a miei tremanti passi. (*c*)

Ora. Guidami amor, scendiam ... il cor m' investe
Profondo orror ... Che fia? Quì non s' ascolta
Che il cader raro, e lento
D' umide stelle ... e il basso mormorio
Dell' aer grave, e del cadente rio.

M.Or.

(a) *Parte.*
(b) *Sulla sommità della Caverna discendendo.*
(c) *Si perde tra le volte della caverna.*

M.Or. Genio di Roma, tu m'aggiri intorno:
Io ti vedo, io ti seguo, i passi tuoi
Costante io seguirò dentro le porte
De' Regni del dolore, e della morte. (a)

Sacerdote, Sabina, Littori, Popolo. Questi restano sull'ingresso dell'antro, e verso la metà della rupa.

Ora. Ecco i germani.
Sab. Ecco l'istante. Oh Dio!
P.Or. Frena il dolor.
M.Or. Curiazio ov'è?
P.Or. Tra noi
Non s'ode ancora;
M.Or. A favellar d'amore
Intento forse, oblìa
Gli oracoli d'Apollo e il sacro speco:
Cur. Curiazio vil non è Curiazio è teco. (b)
Ei stesso intrepido
Tra queste tenebre
Al sacro oracolo
Favellerà.

Tutti i Personaggi, e tutt' i Cori sottovoce.
Regni silenzio
Muto, profondo,
E il sacro oracolo
Dal cupo fondo
Risponderà.

Cur. Voce augusta del Ciel, che dal profondo
Esci di questo a veritade sacro
Fatidico soggiorno,
Degnati a questi Popoli pietosi
Chiaro spiegar i tuoi voleri ascosi.
Versar un caro sangue
Si doveva in tal dì. Patria, ed onore
Chie-

(a) *Scende, e seco tutti gli altri.*
(b) *Ricomparisce con gli altri Curiazj, e con seguito di Senatori Albani da una delle vie la più vicina al piano, e all'innanzi del Teatro.*

Chiedeano il bel cimento,
Ma natura, ed amore
L'alme tutte d' ingombrar d' alto spavento.
Parla tu, tu disvela
Se approva il Ciel, che il nostro sangue sia
O versato ne' campi di valore,
O versato in tal dì per man d' amore.
A versar l' amato sangue
Bel desio d' onor ne invita,
Ma natura inorridita
Sparge ovunque il suo terror.
Deh tu, o Ciel, disvela a noi
Se t' è grato un tal valore:
Tra la gloria, e tra l' amore
Dubbia è l' alma, incerto il cor. (*a*)

Coro Trema il suol, l' anto si scuote,
Mormorando sacre note
Già l' oracolo si sta. (*b*)

Oracoli Si combatta sia il cimento
Nuovo esempio di valore
Tal discese in quest' orrore
La suprema volontà.

Coro Dunque al campo.
Cur. Io vi precedo. (*c*)
Ora. Io ti perdo!
Cur. Dei che vedo! . . .
Da me fuggi per pietà.
A chi vide mai di questa
Più terribile, funesta
Più crudel fatalità. (*d*)

Tutti

(a) *Tutt' i Personaggi, senatori.*
(b) *Si spalanca l' anto, e vedesi il Tempio lucentissimo d' Apollo, da cui parlano gli Oracoli pronunziati da alcuni Sacerdoti sulla porta del Tempio.*
(c) *Avviandosi vede Orazia.*
(d) *Ripetendo gli Oracoli intorno agli Orazj, e Curiazj.*

Tutti Si combatta: sia il cimento
Nuovo esempio di valor.
Cur. Tra la gloria, e tra l'amore . . .
Tutti Tal discese in quest' orrore
La suprema volontà.
Cur. Ah chi vide mai di questa
Più terribile, funesta
Più crudel fatalità. (*a*)

S C E N A VI.

Torna l' accampamento.

Sacerdote, e poi Orazia.

Sac. TUtti già nel recinto
Accolti i Padri son d' Alba, e di Roma;
Sol da ciascun s' attende
Della pugna il segnal. Numi a che mai
Tanto indugiar? Deh non dispiaccia a voi
Ma Curiazio già affretta i passi suoi.
Più non si tardi, si preceda, andiamo
Oh Dei di Roma in questo
Istante formidabile, e bramato
In voi riposta, e de' Romani il fato. (*b*)
Ora. Giusti Dei, della pugna
Ecco il segnal! Lasciatemi,
Lasciate per pietà
Dell' armi ecco il fragore; ecco le grida
Del Popolo s' inalzano!
I germani, lo Sposo, oh Dio, che sento!
Due Orazj estinti . . . Onnipossenti Dei!
Mancar mi sento il core!
Fuggiamo, deh fuggiam da tant' orrore. (*c*)

SCE-

(a) *Tutti sortono confusamente dall' antro.*
(b) *Parte.*
(c) *Parte.*

SCENA VII.

Vastissima pianura come nell' atto primo nella Scena terza.

Vedesi Orazio portato in trionfo, ornato delle spoglie de' tre estinti Curiazj. Il popolo Romano è esultante per la riportata vittoria, e ne manifesta il giubilo colle sue vive acclamazioni ad Orazio. S' avvanza il Carro, preceduto da Soldati Romani, e circondato da Senatori, e da tutti gli ordini del Sacerdozio. Publio Orazio lo segue da vicino.

Coro. S' Adorni la chioma
Al forte Guerriero,
Che a Roma l' Impero;
La gloria, l' onore
Col proprio valore
Col sangue serbò.
E d' Alba superba
L' orgoglio domò.

M. Or. Vinsi, Romani palpitante in petto
Di gioja, e di dolore;
Ah, pur mi sento il core!
Ma al nome solo della Patria mia,
Al rammentar, che Cittadin son io,
Tutto vassi in oblio. Scerner non posso;
Che il mio dover: non oso
Sentir, che la sua gloria,
E d' affetti sì grandi ho ingombro il seno;
Sol di fiamme d' onore ho il cor ripieno.

P. Or. Ah, qual ver noi s' appressa
Turba affollata, e mesta! Oh santi Numi
Furibonda, piangente, e desolata
Orazia a noi sen viene.

SCE-

SCENA Ultima.

Orazia colle chiome sparse, sostenendo in estrema desolazione, e detti.

Ora. DOv' è lo Sposo mio? Dov' è il mio bene?
Dei! Che miro! Son quelle
Di Curiazio le spoglie! . . . Il mio tesoro
Più non è ... Dei crudeli! .. Io manco .. Io moro.

M.Or. S' allontani quel vile (*a*)
Spettacolo d' orror degli occhi miei!

Ora. Tu! Di Curiazio! ... L' uccisor tu sei! .. (*b*)
Mostro infernal! . . . e vieni
Lordo, e fumante d' un sì caro sangue
Pomposo ad ostentar la tua vittoria!
Oh scellerata gloria!
Oh cor di tigre! Oh Roma disumana
Ebra per fasto, e per orgoglio insana!

M.Or. Perfida, e tanto puoi
Te stessa abbandonar a un folle ardore,
Che ardisci l' onor mio.
La Patria gloria, i sacri, e lieti plausi
Funestar co' tuoi lai!
Celati, fuggi, và, va, orror mi fai.

Ora. Oh mio Curiazio! Oh mio Sposo diletto! (*c*)
Sazia via in questo petto
Le furie tue. Che tardi? Al tuo trionfo
Non poca parte già mancar vegg' io
Prenditi disumano il sangue mio.

M.Or. Numi di Roma, ah voi
Frenate in questo sen gli sdegni miei.

Ora. Voglion sangue da te Roma, e gli Dei,
Questo è il solo tributo
Che piace a lor, ch' è dal tuo cor dovuto.

M.Or. Indegna! ebben ... dunque .. tu il vuoi .. morrai
(Ora-

(a) *Cade quasi svenuta in braccio alle sue seguaci.*

(b) *Riavendosi lentamente, ed inveiendo contro M. Orazio.*

(c) *Abbracciando le spoglie di Curiazio, poi a Marco Orazia.*

(Orazio . . . Giusti Dei . . . ferma che fai).
Ora. Che ti trattien?
M. Or. Pietà.
Ora. Morte vogl' io . . .
M. Or. La Patria.
Ora. Abborro.
M. Or. Il sangue tuo.
Ora. Detesto.
M. Or. I Numi?
Ora. Ingiusti son.
M. Or. Che giorno è questo!
Ora. Svenami ormai crudele,
Compì i trionfi tuoi:
Sangue tu brami, e vuoi? . .
Eccoti il seno, il cor.
M. Or. Non cimentar lo sdegno,
Che m' arde in questo petto:
Toglimi quell' aspetto . . .
Trema del mio furor.
Ora. Barbaro! . . . ah sposo . . .
M. Or. Perfida!
Ora. Tiranno! . . . o sorte!
M. Or. Involati. (*a*)
Ora. *a2* Sei per me oggett' orribile
Cur. D' angoscia di dolor / rossor. (*b*)
Coro Che sarà! ... Giusti Dei! ... Qual cimento
Qual momento d' affanno, d' orror.
M. Or. Non ha più fren quest' anima . . . (*c*)
Ora. Idol mio ove sei? (*d*)
M. Or. Ho mille furie in core . . . (*e*)
Ora.

(a) *Tutti, e due incontrandosi nel mezzo della Scena, e guardandosi furiosamente l' un, contro l' altra.*
(b) *Sottovoce osservando tutti M. Orazio, Orazia.*
(c) *Furibondo.*
(d) *Piangente.*
(e) *Agitatissimo.*

Ora. Mio ben, mio dolce amore . . . (*a*)
a 2. Sei per me oggetto orribile
D'angoscia di rossor dolor.
Ora. Numi se giusti siete (*b*)
Vendicatemi voi. Fate che Roma
Paghi degl' empi cittadini suoi
Pena condegna ai lor delitti. Piombi
Sopra lei l' ira vostra. Fulminate
E l' are, e i templi, e quanto il fasto aduna
Entro il suo sen, e non ritrovi mai
Ne' precipizj sui
Quella pietà che non concesse altrui.
M. Or. Ma pria tu pagherai
Empia col sen trafitto
La pena ben dovuta al tuo delitto. (*c*)
P.Or.Sa. Giusti Dei, che facesti. (*d*)
Spietato. (*e*)
M.Or. Il dover d' un Romano ho compito.

Popolo, e Senatori Coro.

Vivi, o forte alla Patria hai servito:

P. Oraz. Sab. e Matrone.

Giorno orrendo? di morte, d' orror.

Popolo, e Senatori.

Giorno eccelso! di gloria d'onor.

Marco Orazio rimane immobile in mezzo della Scena in atto feroce. Publio, e Sabina in attitudine di tristezza. Le Matrone inveiscono contro Orazio, il Popolo, e i Senatori lo esultano, parte del Popolo va sulle grandinate inorridito per l' uccisione di Orazio. In tal modo con la massima confusione, allegrezza, costernazione de' varj personaggj della Scena stessa termina l'azione.

Fine del Dramma.

(a) *Desolata abbracciando le spoglie di Curiazio.*
(b) *Salendo in una eminenza.*
(c) *La ferisce, e la precipita dalla gradinata.*
(d) *Accorrendo.*
(e) *Le Matrone invejendo contro M. Orazio.*

LA MORTE DI ROLLA

Ballo tragico pantomimo in cinque Atti

Composto, e diretto

DAL SIGNOR GAETANO GIOJA.

D*Alla celebre, e conosciuta Tragedia del Signor Kotzebue si è ricavato il soggetto del presente Ballo. Il Compositore si è fatto soltanto lecito alcuni cambiamenti, per servire alla difficoltà d'un'azione pantomimica. Egli si lusinga, che questa sua nuova fatica possa riscuotere, come le tante altre, il valido compatimento del Pubblico conoscitore.*

LA MORT DE ROLLA

Ballet tragique patomime,

De la composition & direction

DE Mr. G I O J A l'ainé.

L'Argument de ce Ballet a été pris de la célèbre Tragédie de Mr. Kotzebue. Le compositeur n'a fait que quelques changements pour servir à la difficulté d'une pièce pantomime. Il se flatte que son nouvel ouvrage puisse obtenir, comme plusieurs autres faits par lui, l'indulgence du public connaisseur.

PERSONAGGI.

Peruviani.	*Spagnuoli.*
ATALIBA Incas del Perù. *Sig. Paolo Mersi.*	PIZZARRO Generale in Capo. *Sig. Gaetano Fissi.*
ROLLA Generale delle armi. *Sig. Luigi Marchiò.*	GONZALVO Generale. *Sig. Antonio Sichera.*
CORA moglie d'Alonzo. *Sig. Luisa Chiari.*	DAVILA Generale. *Sig. Pietro Musset.*
FERNANDO figlio di Alonzo e di Cora, in età d' anni due. *Sig. Lauretta Sichera*	ALONZO Generale di Quito. *Sig. Ferdinando Gioja.*
COMPAGNE di Cora. *Sigg. Maria Klanfort. Carolina Majorana. Carolina Chiari. Rafaella Tarzia.*	Uffiziali. Soldati. Un Custode de' Prigionieri.

Sacerdote del Sole.
Guerrieri.
Donne.
Fanciulli.
Popolo.

Scena: la Città di Quito, Capitale d' una parte del Perù, e suo circondario.

La Musica del Ballo è composta dal Sig. Conte Roberto Gallenberg.

PERSONNAGES.

Péruviens.	Espagnols.
ATALIBA Inca du Pérou. Mr. Mersi.	*PIZARRE Général en chef.* Mr. Fissi.
ROLLA Général des armes. Mr. Marchiò.	*GONSALVE Général.* Mr. Sichera.
CORA épouse d' Alonzo. M.le Chiari l'ainée.	*DAVILA Général.* Mr. Musset.
FERNAND fils d'Alonzo & de Cora, agé de deux ans. M.le Sichera.	*ALONZO Général de Quito.*
COMPAGNES de Cora. M.les Klaufort. Majorana. Chiari la cadette. Tarzia.	*Officiers. Soldats. Un Gardien des prisoniers.*

Le Grand Prêtre.
Guerriers.
Femmes.
Enfans.
Peuple.

La Scéne se passe dans Quito Ville Capitale d'une des parties du Pérou, & sès environs.

La Musique du Ballet est composée par Monsieur le Comte Robert Gallenberg.

ATTO PRIMO

Pianura aggiacente a vasta e ridente Collina ingombra di capanne a guisa d' un gran borgo. Piccolo Tempio del Sole da un lato, con ara. Trono dall' altro. La costruzione generale è di legni, e vimini intrecciati.

Ataliba spiega al Sacerdote, ed al popolo il pericolo per la vicinanza dell' armata Spagnuola. I suoi seguaci gli fanno coraggio; egli implora l' assistenza del Nume, e riceve da' suddetti il giuramento di fedeltà. Rolla, ed Alonzo si offrono per la comune difesa; le madri presentano i figli, e Cora, fra di esse, par che le rincresca che il suo piccolo figlio non sia in età per emulare il coraggio degli altri. L' Incas mostrasi soddisfatto, ed ognuno si consola.

Viene annunziato, un Araldo Spagnuolo, e quindi si avanzano Davila, e Gonzalvo, che, vedendo Alonzo, fremono in segreto. Si presentano ad Ataliba, dicendo, che il Condottiero Pizzarro chiede di trattare personalmente la pace. Alonzo consiglia Ataliba d' ascoltarne le condizioni. Gonzalvo, e Davila partono. Le donne esternano un certo funesto presentimento, che vien calmato dalla fiducia d' Ataliba, e dal coraggio degli Americani.

Si avanzano gli Spagnuoli, guidati da Pizzarro. Le accoglienze d' Alonzo, e del Condottiero sono amichevoli, ma non sincere dalla parte del secondo. Alonzo presenta Pizzarro all' Incas; quegli offre a questi l' ulivo di pace. Ataliba ordina che si apprest il fuoco sacro, e che si dia principio ad una festiva danza, in cui l' insidioso Pizzarro fa prender parte a' suoi seguaci. Terminata la danza, ed accesa l' ara, l' Incas invita Pizzarro a prestare il giuramento. Allora il Genera-

Plaine contigue à une vaste & agréable Colline occupée par des Cabanes formant un faux bourg. D'un côté petit Temple du Soleil avec un bucher : de l'autre un Trône. La construction en général est de bois, & de branches d'arbres entrelacées.

ATaliba explique au Grand Prêtre et au peuple le péril pour l'approchement des Espagnols. Il implore l'assistance du Dieu, & reçoit du peuple les serments solennels de fidélité. Rolla, & Alonzo lui offrent leur défense. Les mères offrent leurs enfans, & Cora, pleine d'un noble courage, est fâchée que son fils soit dans un age où il ne peut donner des marques de valeur. L'Inca parait être satisfait, & chacun se réjouit. Un Héraut annonce l'arrivée de Davila, & de Gonsalve: ils s'avancent, & regardent Alonzo en frémissant. Ils exposent à l'Inca que Pizarre demande à traiter la paix, & qu'il viendra en personne lui parler. Alonzo conseille Ataliba d'en entendre les conditions. Les deux Messagers se retirent. Les femmes montrent un présentiment funeste; mais elles sont assurées par la bonne foi d'Ataliba, & par le courage du peuple.

Les Espagnols, conduits par Pizarre, arrivent. Les accueils d'Alonzo sont sincères, mais non pas du côté du Général. Celui-ci se présente à Ataliba en lui offrant une branche d'olivier, symbole de la paix. L'Inca fait approcher le feu sacré pour affermir avec le serment l'alliance: Au milieu des réjouissances universelles, l'Inca ordonne une danse générale pour signal de la paix. L'insidieux Pizarre fait en sorte que ses soldats y prennent part. La danse achève, & on allume le feu sacré. L'Inca invite le Général à prêter

le fa spiegare il vessillo del Re di Spagna, e lo presenta al Monarca Indiano, intimandogli di giurare vassallaggio. Sorpreso Ataliba oltremodo dell'inganno, si oppone con fermezza, e nel punto che restituisce a Davila l'accennata insegna, causalmente gli cade dalle mani, e ciò serve di pretesto all'altro per far riuscise la sua trama. Gli Spagnuoli attaccano gli Americani, che valorosamente si difendono. I combattenti si disviano, ed allontanandosi, fan che la battaglia resti indecisa.

Cora, tenendo il figlio fra le braccia, si accinge a salvarlo, mentre alcune donne intimorite, fanno ascendere un fanciullo sopra un albero, per ispiare l'evento delle armi. Il pericolo dello Sposo, accresce lo spavento di Cora, ella è indecisa fra l'amore conjugale e materno. Un nuovo strepito d'armi la induce a cercare la salvezza del figlio, ed a involarsi con le compagne.

Si avanza, combattendo, il forte Alonzo; ma, soprafatto dal numero degli Spagnuoli, vien disarmato, e condotto prigioniero.

Una truppa d'Americani guidata dal valoroso Rolla, corre in soccorso de' suoi.

Ataliba, lievemente ferito, è condotto fuori della mischia. I suoi guerrieri lo raccomandano alle cure di alcune donne; la maggior parte di essi ritorna al campo, lasciando il rimanente in difesa del Sovrano.

Il fanciullo, sempre intento sull'albero, avvisa, che i Peruviani vincono. Un numero di Spagnuoli prende la fuga, ed Ataliba, colmo di giubbilo, invia le Donne ad incontrare i vincitori; quindi si getta a' piedi dell'ara, ringraziando il Nume.

Al suono di festosa marcia, si avanza Rolla trionfante co' Peruviani, conducendo seco un numero di prigionieri, e fra costoro Davila. Rolla de-

son serment ; mais l'Espagnol fait déployer le drapeau de sa nation, & en le présentant à Ataliba, il lui intime de jurer vassalage au Roi d'Espagne. Ataliba, fort surpris, s'oppose avec fermeté, & pendant qu'il rend à Davila le drapeau, il lui tombe des mains, & l'accident sert de prétexte à Pizarre pour faire réussir son projet. Les Indiens sont attaqués par les Espagnols ; les premiers font une vigoureuse défense. Les combattants se repoussant tour à tour, vont d'un côté, & de l'autre, & la bataille est irrésolue.

Quelques femmes tremblantes & inquiètes du succès, font monter un enfant sur un arbre, pendant que Cora songe à sauver son fils ; mais le péril d'Alonzo l'épouvante ; elle veut courir à le défendre, mais elle est retenue par son amour maternel ; elle est douteuse & agitée ; un nouveau bruit d'armes la fait resoudre pour le salut de son fils, & prend la fuite avec ses compagnes.

Alonzo arrive en combattant. Accablé par le nombre des Espagnols, il est desarmé, fait prisonnier, & conduit ailleurs.

Une foule d'Américains conduite par le brave Rolla, se porte au secours des siens.

Ataliba, légèrement blessé, est conduit par ses soldats hors du champ de bataille. Quelques femmes prennent soin de lui. La plûpart de ses soldats retournent au camp, & un certain nombre d'eux demeure à la défense du Souverain.

L'enfant sur l'arbre, toujours attentif au combat, annonce la victoire des Péruviens. L'Inca plein de joie, voyant qu'une partie d'Espagnols est en fuite, envoye les femmes à la rencontre de son armée victorieuse, & se prosterne devant le bucher en l'embrassant, & en remerciant le Dieu.

Une alègre marche accompagne Rolla triomphant avec les Péruviens, qui ammènent plusieurs prisonniers, & parmi eux Davila. Rolla met aux

depone lo stendardo del Sole a' piedi dell'Incas; mostrando estremo dolore in vederlo ferito. L'Incas riceve Rolla con trasporto, gli fa dono dell'impronta del Sole, che tiene appesa al petto, e gliela pone al collo.

Viene presentato l'elmo d' Alonzo: a tal vista il timore è universale. Il fanciullo, ch'esplorava sull'albero, narra, che Alonzo è prigioniero. Rolla per vendicar l'amico, vorrebbe l'esterminio di Davila, e degli Spagnuoli, ma l'umanità d' Ataliba vi si oppone.

Cora, all'annunzio della vittoria; è corsa per rivedere Alonzo; scorre le file per trovarlo; la comune mestizia l'attrista; sente da Rolla la di lui prigionia, si getta a piedi dell'Incas, e chiede il Consorte. L'Incas invia de' preziosi doni a Pizzarro per la liberazione d' Alonzo. Cora rimprovera Rolla d'aver abbandonato l'amico; ella stessa vuol correre in suo soccorso; parte, e quindi torna con quanto ha di più prezioso; raccomanda all'Incas, alle amiche, ed al popolo il piccolo figlio: le opposizioni altrui sono inutili: ella si affretta ad eseguire il disegno. L'Incas, sperando di ritenerla, la fa seguire da alcune Donne col figlio. Indi ordina, che sien custoditi i prigionieri, e si ritira. Rolla è il solo, che non segue il Monarca; pensa di liberar l'amico, o morire. Toglie in un tratto il mantello, e l'elmo a Davila, e parte sollecitamente.

Una numerosa squadra Spagnuola sorprende i Peruviani, libera i prigionieri suddetti, s'impossessa di molte Donne Peruviane, ed incaminasi al campo Spagnuolo.

AT-

pieds de l'Inca le drapeau du Soleil, & paraît fort affligé en voyant que son Souverain est blessé. L'Inca le reçoit avec le plus grand transport de joie, & lui donne l'empreinte du Soleil, l'attachant à son cou.

On apporte le casque d'Alonzo; chacun s'épouvante. L'Enfant qui était sur l'arbre dit qu'Alonzo a été fait prisonnier. Rolla pour venger son ami, veut faire mourir Davila, & les Espagnols; mais l'humanité d'Ataliba s'y oppose.

Cora, avertie de la victoire, arrive pour revoir Alonzo; elle parcourt les lignes, & la douleur universelle lui annonce sa disgrâce. Elle se prosterne à l'Inca, & lui demande son époux. Ataliba, ému, ordonne qu'on envoye à Pizarre des riches présents pour le rachat d'Alonzo. Cora fait des reproches à Rolla d'avoir abandonné son ami; & dit qu'elle-même veut courir à son secours. Elle s'en va, & tout de suite revient, portant tout ce qu'elle a de plus précieux. Elle recommande à l'Inca, & au Peuple son fils; chacun veut s'opposer à son départ, mais envain, car elle s'empresse à exécuter son projet. Ataliba, espérant de la retenir, dit à plusieurs femmes de la suivre avec l'enfant. Il ordonne que les prisonniers soyent gardés; & il sort. Rolla est le seul qui ne suit pas le Monârque; il pense à délivrer son ami, ou bien à mourir pour lui. Il prend le manteau & le casque de Davila, & part promptement.

Une nombreuse escadre Espagnole surprend les Péruviens, delivre les prisonniers, saisit plusieurs femmes, & se dirige au camp.

ATTO SECONDO

Gran Padiglione.

PIzzarro, torbido e taciturno per l'ultima sconfitta, viene animato da' suoi primarj Uffiziali. All'improvvisa vista d'Alonzo prigioniero, si conforta nell'idea della vendetta. Lo chiama traditor della patria, e del suo Sovrano; quegli giura d'esser fedele all'uno, e all'altra, e colma Pizzarro di rimproveri per l'ordita trama, sotto il velo dell'amicizia. Mentre ordina Pizzarro, che Alonzo sia gelosamente custodito, giunge il Messaggio Indiano, recando il prezzo pe 'l riscatto d'Alonzo. Pizzarro ricusa l'offerta, e fa strappare il prigioniero dalle braccia del Messaggio, che rappresenta quanto quegli sia dagli Americani apprezzato. Ciò maggiormente sdegna il fiero Duce, che prorompe nelle più atroci minacce. Mentre Alonzo è condotto al suo carcere, giunge Cora seguita dalle Donne, e dal figlio; vola tra le braccia dello sposo, adopra ogni mezzo per ottenergli la libertà; ma Pizzarro è inflessibile, ed impone ch'ella sia da lui divisa. Cora vuol seguirlo, e le viene impedito; inveisce contro Pizzarro, che a viva forza la fa condurre con le donne, e col figlio dalla parte opposta à quella d'onde è partito Alonzo.

ATTO TERZO.

Luogo destinato alla custodia de' prigionieri.

ALonzo è consegnato al Custode. Oppresso da' suoi pensieri, si getta sopra di un sasso. Rolla sotto le spoglie di Davila, inganna il Custode

ACTE SECOND.

Grande tende militaire.

Pizarre, troublé & taciturne à cause de la dernière défaite, est encouragé par ses premiers Officiers. Voyant tout d'un coup Alonzo prisonnier, il se réjouit, songeant à sa vengeance. Il l'apppelle traître de la patrie, & de son Roi. Alonzo jure d'être fidel à l'une, & à l'autre, & comble Pizarre de reproches pour le piége ourdi sous les apparences de l'amitié. Pendant que Pizarre ordonne qu'Alonzo soit soigneusement gardé, arrive le Messager Indien, apportant le prix pour la délivrance du jeune homme. Pizarre refuse un tel offre, faisant arracher le captif des bras du Messager, qui représente inutilement combien Alonzo est aimé par le peuple. Cela fâche davantage le féroce Espagnol qui fait les plus cruelles ménaces.

Au moment que l'on conduit Alonzo dans sa prison, arrive Cora suivie des femmes, & de son fils; elle se jette au cou de son époux, et emploïe tous les moyens possibles pour obtenir sa liberté; mais Pizarre est inflexible, & ordonne qu'elle soit separée d'Alonzo. Cora veut le suivre; mais elle en est empêchée. Elle fait des invectives au Général, que de toute force la fait conduire avec les femmes & l'enfant par un endroit opposé à celui par lequel Alonzo est sorti.

ACTE TROISIÈME.

Lieu destiné pour garder les Captifs.

Alonzo est consigné au Concierge. Opprimé par ses maux, il se jette sur une pierre.

Rolla revêtu des depouilles de Davila, trom-

pe

ſtode, che lo crede un suo Generale, e lo lascia entrare, ma gli vieta d'avvicinarsi ad Alonzo: Rolla impiega ogni opra per renderlo flessibile: finalmente ottiene l'intento, e mentre il Cuſtode va per recare il nutrimento del prigioniero, Rolla a queſti si approssima, lo chiama: ambi s'incontrano, si riconoscono, e si abbracciano. Rolla propone all'amico d'addossarsi il manto Spagnuolo, e di salvarsi, mentre egli reſterà prigioniero in sua vece. Alonzo ricusa, ma Rolla lo persuade in forza dell'amore della sposa, e del figlio. Alonzo finalmente cede, si cuopre dell'accennata spoglia, ed esce dal carcere all'arrivo del Cuſtode, che, in atto di recare il cibo al prigioniero, si accorge dell'inganno; disperato non sa che risolvere, quindi chiama le Guardie.

Comparisce Gonzalvo, ed informato del fatto, vorrebbe raggiungere il fuggitivo. Intrepido, Rolla si oppone; Gonzalvo, colle guardie si gettano sopra di lui, indi lo conducono unito al Cuſtode, per presentarlo a Pizzarro.

ATTO QUARTO

Notte con Luna.

Campagna remota ingombra di piante ed irrigata da varie cadute d'acqua. Un ponte rende praticabile il sito fra le rupi.

Cora, col figlio in braccio, è inconsolabile per la prigionia del marito. Vagando intorno, non sa a quale partito appigliarsi, se ritornare al Campo Spagnuolo, oppure dal suo Sovrano, per implorar soccorso. Vedendo il figlio immerso nel sonno, risolve lasciarlo tranquillo per qualche tempo, e togliendosi il velo, lo avvolge in esso,

e lo

pe le Concierge, qui le prend pour un de ses Généraux; il le laisse entrer, mais lui défend de s'approcher d'Alonzo. Rolla fait tout son possible pour fléchir ce gardien; enfin il y réussit, & pendant que l'autre va sortir pour apporter la nourriture du prisonnier, Rolla s'approche d'Alonzo en l'appellant. Les deux amis se reconnaissent, ils s'embrassent. Rolla fait la proposition à Alonzo de se couvrir du manteau, de se sauver, & de le laisser en sa place dans ce cachot. L'autre ne veut pas accepter de faire un tel échange; mais Rolla le persuade en lui rappèlant son épouse, & son fils. Alonzo enfin céde; il se couvre du dit manteau, & sort de la prison à l'arrivée du Concierge, que sur le point de donner la nourriture au prisonnier, s'appercoit de la tromperie; il se désespére: il ne sait pas se resoudre, enfin il appelle les gardes.

Gonsalve accourt. Informé de l'événement, veut rejoindre le fugitif. Rolla intrépide s'y oppose. Gonsalve & les gardes se jettent sur lui, & l'aménent avec le Concierge pour le présenter à Pizarre.

ACTE QUATRIÈME.

Nuit éclairée de la Lune.
Campagne solitaire occupée d'arbres, & arrosée de plusieurs cascades d'eaux. Un pont communique ce lieu entre deux rochers.

COra, soutenant son fils, est inconsolable de la captivité de son époux. Elle est errante, & ne sait pas quel parti prendre, ou de retourner au camp, ou bien chez le Souverain lui demander du secours. Voyant l'enfant en proie au sommeil, elle se resoud de le laisser quelque tems en repos; elle l'enveloppe avec son voile, & le

met

e lo pone al ricovero di un albero. Di lì a poco le par d'ascoltare una voce, che crede esser quella dello sposo; dubita che ciò sia un'illusione, ma in fatti, contemporaneamente Alonzo passa sopra una delle colline, e di nuovo egli si fa sentire; Cora riconosce la voce del consorte; colma d'estremo giubbilo, corre a lui, lasciando il figlio.

Il Cielo si oscura, ed a grado a grado nasce un temporale.

Alcuni Soldati Spagnuoli, sbandati dal corpo dell'armata, veggonsi smarriti per la campagna; due de' quali scuoprono il fanciullo addormentato. La vaghezza di lui gl'induce a prenderlo; ciocchè eseguiscono, lasciando il velo a terra. Cora, che non ha ritrovato lo sposo, suppone essersi ingannata, e vedendo avanzarsi il temporale, torna frettolosa: non ritrova il figlio, e per l'inaspettato nuovo dolore, cade priva di sensi.

In tale stato la trovano le Compagne, che la seguivano; altre Donne accorrono alle grida di quelle. Cora, rinvenendo, narra la perdita del figlio, e disperatamente ne va in traccia, seguita dalle Compagne.

Padiglione come nell' Atto II.

Pizzarro sembra contento per la liberazione di Davila, da cui gli sono presentati i prigionieri Peruviani, fra' quali alcune Donzelle, che vengono per ordine del Duce liberate dalle catene. Elleno si mostrano grate, e per viè più interessarlo, acciò loro accordi l'intiera libertà, intrecciano una danza caratteristica, che viene interrotta da Gonzalvo, il quale presenta al Generale Rolla, ed il Custode delle carceri; accusandoli della fuga d'Alonzo. Freme Pizzarro in sentire il modo impiegato da Rolla per liberare Alonzo, e colmo di sdegno, vuole che Rolla, ed il Custode sieno condotti a morte. Rolla in un tratto, toglie

la

met à l' abri sous un arbre . Un moment après elle croit d' entendre la voix d' Alonzo : elle doute que ce soit une illusion ; mais en effet Alonzo passe en même-tems sur une des collines , & nouvellement se fait entendre . Il est reconnu de Cora qui court à sa rencontre avec les plus grands transports , laissant son fils .

Le Ciel s' obscurcit , & peu à peu commence un orage .

Divers Soldats Espagnols , écartés du corp de l' armée , sont égarés dans la campagne ; deux d' entr' eux apperçoivent l' enfant endormi . Sa beauté les détermine à le prendre ; ce qu' ils font , laissant le voile à terre . Cora qui n' a pas trouvé Alonzo , pense de s' être trompée ; & comme l' orage s' augmente , elle revient à la hâte vers son fils ; & ne le trouvant pas , par l' excès de douleur elle tombe évanouie .

Dans cet état elle est trouvée par ses compagnes qui la suivaient . D' autres femmes courent à leurs cris . Cora , revenant à elle , raconte la perte de l' enfant , & pleine de desespoir elle va le chercher , suivie par les autres .

Tente militaire comme au second Acte .

Pizarre paraît content voyant Davila en liberté . Celui-ci présente les prisonniers Péruviens , & plusieurs femmes entr' eux , auxquelles le Général fait ôter les chaines . Elles montrent de la gratitude , & pour mieux fléchir le cœur de l' Espagnol , afin d' obtênir la liberté entière , elles forment une danse caractèristique qui est interrompue par Gonsalve , conduisant Rolla , & le Concierge . Pizarre frémit en écoutant par quels moyens Rolla a délivré Alonzo , & tout en colère ordonne que le Péruvien , & le Concierge soyent emmenés au supplice . Rolla saisit d' un coup l' épée d' un soldat , & en la présentant à Pizarre ,

lui

la spada ad un Soldato: presentandola a Pizzarro, gli offre il petto; ed implorando per la vita del Custode, palesa la di lui innocenza. Un tale eroismo disarma il furore di Pizzarro, che rende la libertà al Peruviano, e concede al Custode il perdono.

In questo si avanzano i due Soldati col figlio d'Alonzo, e di Cora. Rolla lo riconosce. Pizzarro, in pruova dell'odio, che porta al padre, vuol sacrificare il figlio al suo furore. Rolla si oppone, ma invano; infine s'impadronisce del fanciullo, e seco lui velocemente s'invola dall'aspetto di Pizzarro. Questi, ed i suoi seguaci vogliono opporsi alla fuga di Rolla; ma la di lui velocità, e le Donzelle Peruviane, che trattengono gli Spagnuoli, rendono vano ogni loro tentativo. Pizzarro ordina che Rolla sia raggiunto, e giura un'atroce vendetta. Contemporaneamente si sentono da lontano alcuni colpi di fucile. Pizzarro crede che Rolla possa esser stato colpito; ma sente ch'egli è rimasto illeso, e che si è salvato. Pizzarro viepiù s'inferocisce, e seguito da'suoi s'incammina sulle tracce di Rolla.

ATTO QUINTO

Grotta alpestre, dalla cui apertura scopresi un luogo montuoso, e dirupato fra varj sentieri, che guidano alla sommità.

GL'Indiani sono in atto di difesa. La prigionìa d'Alonzo addolora l'Incas, tanto più nel vedere il Messaggio inviato co'doni a Pizzarro, che ritorna colla di lui negativa. Gli astanti tentano di distrarre il Monarca da'suoi tristi pensieri.

Giunge improvvisamente Alonzo. E' inesprimibile la gioja universale. Narra l'eroismo di Rolla; e promette far di tutto per liberarlo.

Ognu-

lui offre son sein, demandant la vie du Concierge, dont il fait voir l'innocence. Un tel héroïsme appaise la fureur du Général, qu'en donnant la liberté à Rolla, accorde son pardon au Gardien.

Les deux soldats arrivent, conduisant avec eux le fils d'Alonzo, & de Cora, qui est reconnu par Rolla. Pizarre pour montrer la haine qu'il porte au père, veut sacrifier l'enfant à sa fureur. Rolla s'y oppose, mais envain; enfin il saisit l'enfant, & avec rapidité il s'échappe. Pizarre, & les autres veulent empêcher sa fuite; sa velocité, & les femmes Péruviennes, qui arrêtent les Espagnols, ne font pas réussir leurs efforts. Pizarre ordonne que le fugitif soit poursuivi, & il jure la plus cruelle vengeance. En même tems on entend de loin quelque coups de fusil. Pizarre croit que Rolla ait été blessé; mais on vient lui dire qu'il s'est sauvé du camp. Le Général devient encore plus féroce, & suivi par les siens, il court sur ses traces.

ACTE CINQUIÈME.

Grotte sauvage. On voit par son ouverture une montague escarpée parmi divers sentiers qui portent au sommet.

LEs Indiens sont en état de défense. Le retour du Messager, qui annonce que Pizarre a refusé le prix pour l'échange, afflige l'Inca; & les assistants tâchent de distraire le Monarque de ses tristes pensées.

Alonzo arrive à l'improviste: la joie est universelle. Il raconte l'héroïsme de Rolla, & promet de faire tout son possible pour le délivrer. Chacun applaudit à son intention, Alonzo souhaite revoir son épouse; & dans l'instant elle lui est montrée sur une éminence. Ils courrent l'un vers l'autre;

Ognuno applaudisce alla di lui intenzione. Alonzo brama di rivedere la sposa, e nell' istante gli viene additata sopra d'un' eminenza. I Conjugi corrono l'uno verso dell' altro; ma il loro giubbilo è amareggiato dalla rimembranza del perduto figlio. Alonzo vorrebbe partire per andarne in traccia, e liberar Rolla; ma per lasciare in luogo di sicurezza Ataliba, e l'amata sposa, immagina una difesa, che la natura di quel luogo gli suggerisce. Colla massima attività, dispone varj Americani per formare una mina nella montagna, e dopo avere osservato l'incavo naturale che in essa trovasi, fa ivi recare de' barili di polvere tolti agli Spagnuoli nell' ultima zuffa. Mentre Alonzo si affretta a partire, vedesi Rolla sul monte col fanciullo in braccio, ed inseguito da varj Spagnuoli. La gioja degli Sposi, d'Ataliba, e del seguito è immensa; ma, sventuratamente, poco durevole, che appena Rolla è passato da una rupe all' altra per mezzo di alcune asse: che toglie quella specie di ponte, e ch'è per giungere tra le braccia degli Amici, gli Spagnuoli, vedendo rotto il passo, gli sparano più colpi di fucile, e mortalmente lo feriscono. Nell' istante medesimo la montagna è coperta dall' armata nemica; e mentre furibondo Pizzarro tenta discendere per altre vie, succede la terribile esplosione in cui periscono molti de' suoi seguaci. Pizzarro, che sarà giunto al piano, vuol vendicarsi col ferro in pugno contro Alonzo. Questi si difende, e vien dall' altro disarmato; e mentre è per rimaner vittima del di lui furore, Cora, che veglia in difesa del marito, sollecita gli presenta un' altra arma, con cui egli uccide il nemico. Un tale evento consolerebbe intieramente gli oppressi Peruviani, se l'infelice Rolla, che muore fralle braccia dell' Amico, e del suo Sovrano, non funestasse la di loro vittoria.

F I N E.